

Ascolti Rete Uno cala, mentre Radio3i cresce

L'ammiraglia RSI perde quote di mercato registrando una flessione di un punto rispetto al primo semestre 2014. Continua il successo dell'emittente di Melide diretta da Matteo Pelli - Diminuisce lievemente Radio fiume Ticino

MICHELLE CAPPELLETTI

■ C'è chi sale e c'è chi scende: i nuovi dati dell'audience radiofonica del 1. semestre 2015, forniti da Mediapulse, confermano il successo di Radio3i, che ha segnato l'aumento più forte di ascolti nella Svizzera italiana salendo a 55mila persone sintonizzate al giorno e con una quota di mercato che progredisce di 1,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2014. Calano invece le quote di mercato di Rete Uno (1 punto), Rete Tre (-0,4) e dell'altra emittente privata del cantone, Radio fiume Ticino (-0,3). Si mantiene invece stabile Rete Due, che registra un leggero incremento delle quote di mercato pari a 0,2 punti rispetto al 2014.

Per due reti radiofoniche su tre della RSI i dati mostrano quindi una flessione, come già avvenuto per i due canali televisivi (LA1 e LA2), che complessivamente avevano perso 5,7 punti.

Un passo indietro prevedibile

Per la RSI i dati rappresentano un buon risultato: «La Radio mantiene saldamente il primo posto sul mercato regionale con un pubblico quotidiano di oltre 250mila persone», si legge nel comunicato stampa. Per le tre emittenti l'incremento globale è stato di 2.600 radioascoltatori al giorno, passato quindi da circa 250mila a 252mila. Per quanto riguarda il calo della quota di mercato, che complessivamente perde 1,3 punti rispetto al 1. semestre 2014, attestandosi al 64,3%, l'azienda pubblica appare soddisfatta e non sembra impensierita. In particolare, «Rete Uno con il 45,5% (-1) si mantiene l'emittente più ascoltata nella Svizzera italiana e raggiunge 134 mila persone. Stanno dunque dando buoni risultati il restyling e il rinnovamento di palinsesto» si legge. Un restyling che «ha frenato l'erosione di ascolti che negli ultimi anni aveva colpito Rete Uno». Rete Due rimane «la rete culturale della SRG SSR più seguita», mentre sul calo di Rete Tre nel comunicato non vi sono al momento prese di posizione o prime analisi del dato.

Per quanto riguarda invece l'offerta radiotelevisiva nel suo complesso, nel comunicato l'azienda di Comano puntualizza che «l'offerta multimediale della RSI ha mantenuto le posizioni e si conferma, nel suo insieme, la più seguita della Svizzera italiana», e aggiunge riguardo ai canali televisivi che il pubblico della Svizzera italiana «ha nuovamente dimostrato il proprio attaccamento ai nostri programmi nonostante una flessione fisiologica prevedibile». Una flessione che la RSI aveva in gran parte imputato all'assenza di eventi sportivi di richiamo, che invece si erano susseguiti nel 2014 - Olimpiadi invernali e Mondiali di calcio - e che lo avevano decretato un anno eccezionale.

Con il vento in poppa

A registrare un altro semestre da record è invece Radio3i, che conquista nuovi ascoltatori e quote di mercato. Un ulteriore successo, che fa gioire il direttore dell'emittente Matteo Pelli: «Felici per questo risultato e grati al pubblico, siamo coscienti che è solo sorprendendo e lavorando con professionalità ed entusiasmo che riusciremo a completare la strada iniziata due anni fa. La voglia non manca». Una strada intrapresa che ha continuato a dare i suoi frutti e a premiare la direzione: dal 2013 la progressione della rete radiofonica, che fa parte del gruppo mediaTI Holding, è stata infatti notevole, del 60% su base annuale, e la quota di mercato è progredita dal 5,9 al 9,4%. Soddisfazione per gli ottimi risultati è stata espressa anche dall'amministratore delegato Marcello Foa: «Ringraziamo il pubblico per la simpatia con cui ci segue, continueremo a servirlo con lo spirito di sempre, convinti che il percorso intrapreso sia quello giusto». L'offerta radiofonica dell'emittente si è contraddistinta per i suoi cambi di palinsesto, che assicurano varietà e stupiscono l'ascol-

tatore, e da un'informazione veloce e dettagliata. Ciò che ha permesso alla squadra di Melide di aumentare i contatti giornalieri, che sono passati dai 49mila del 1. semestre 2014 agli oltre 56mila degli ultimi 6 mesi. «Le trasmissioni di Radio3i, in tutte le fasce d'ascolto, hanno subito un notevole incremento», si legge nel comunicato. Inoltre, «la squadra è già al lavoro per la nuova stagione ricca di novità. L'inizio è previsto per il 31 agosto».

Per quanto riguarda invece l'altra emittente radiofonica privata del cantone, Radio fiume Ticino, ha registrato un lieve calo delle quote di mercato, pari a 0,3 punti percentuali, attestandosi dal 4,8 del 2014 al 4,5% registrato nei primi sei mesi del 2015. Anche per Radio fiume Ticino, come per Rete Uno, Rete Tre e Radio3i, sono aumentati gli ascoltatori: da circa 49 mila nel primo semestre del 2014 sono passati a 56 mila negli ultimi 6 mesi. L'aumento più consistente in tal senso è stato però registrato da Radio3i con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di circa 7 mila ascoltatori al giorno.

Il restyling e il rinnovamento di palinsesto di Rete Uno stanno dando buoni risultati

Radio3i in tutte le fasce d'ascolto ha conosciuto un notevole incremento

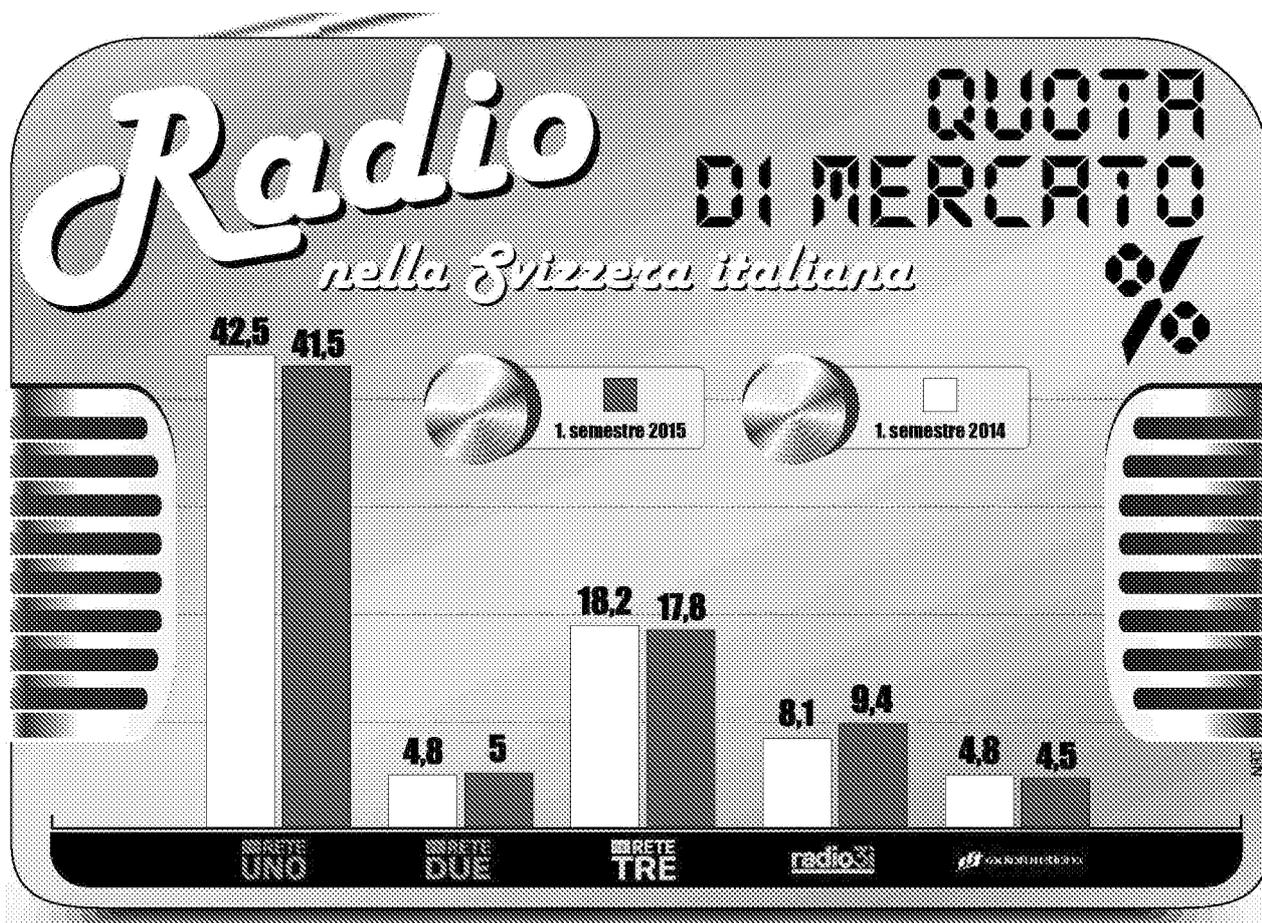
LA TELEVISIONE

RSI

Due settimane fa Mediapulse aveva divulgato i dati dell'audience del primo semestre 2015. LA1 e LA2 hanno perso complessivamente il 5,7% rispetto al 1. semestre 2014, attestandosi così al 29,8%. In particolare, LA1 è calata di 2,3 punti percentuali mentre LA2 di 3,4. Il calo più netto la RSI lo ha registrato nel target di riferimento, che va dai 15 ai 59 anni: la diminuzione è del 7% a livello delle due reti. Cali che per la RSI sono da ascrivere all'assenza di grandi eventi sportivi internazionali.

TELETICINO

L'emittente di Melide rispetto al 2014 è rimasta sostanzialmente stabile: nel raffronto semestrale cala dall'1,2 all'1,1 punti percentuali nelle quote di mercato. La televisione di Melide registra però un incremento sul principale target di mercato, dai 15 ai 49 anni, passando quindi dallo 0,7% allo 0,8%.



III CRISI ALLA RSI GLI ASCOLTI E LA TORRE D'AVORIO

di **GIANNI RIGHINETTI**

I canali televisivi e le reti radiofoniche della RSI perdono terreno. I dati diffusi da Mediapulse indicano un calo della quota di mercato di Rete Uno che si assesta al 41,5% con una discesa nel primo semestre del 2015 di un punto percentuale. Sono ormai lontani, e apparentemente irripetibili, gli anni in cui l'ammiraglia radiofonica la faceva da padrone con ascolti quasi bulgari e, dopo aver abbandonato la quota del 50% detenuta fino a poco tempo fa, è più che mai vicina quella del 40%. La discesa agli inferi prosegue senza tregua, anche se chi è al comando della nave fa un po' finta di nulla con tono rassicurante. Il comunicato emesso da Comano a commento dei dati nudi e crudi lascia sbigottiti, in particolare quando per la Rete Uno che fa acqua si afferma che «stanno dando buoni risultati il restyling e il rinnovamento di palinsesto della Rete». È una frase che vuole divulgare ottimismo e spensieratezza, un po' come faceva l'orchestra sul Titanic. A perdere leggermente quota è anche Rete Tre, che scende al 17,8% (-0,4 punti), mentre recupera lievemente (0,2 punti) la più piccola della RSI, Rete Due che si assesta al 5%. Nello stesso tempo i due canali privati ticinesi conoscono una tendenza opposta: Radio Fiume Ticino perde 0,3 punti al 4,5%, mentre non si arresta la crescita di Radio3i che in pochi anni ha compiuto un ragguardevole balzo in avanti: dal primo semestre 2014 a quello del 2015 è avanzata di 1,3 punti percentuali, assestandosi al 9,4% e dimostrando, con la freschezza e la brillantezza che la contraddistinguono, di essersi ritagliata una fetta di consensi sempre più grande, con il 10% che sembra ormai a portata di mano e che, se il trend si confermerà, potrebbe essere sfiorato o raggiunto entro la fine del 2015.

Tornando alla RSI fronte televisivo LA1 ha perso 2,3 punti e LA2 ben 3,4. Il vertice della TV pubblica, più che tentare di spiegare il perché e fare autocritica, giustifica in ma-

niera semplicistica il tonfo del canale che funge da contenitore dello sport. Nel 2014 c'erano i grandi eventi, Olimpiadi e Mondiali di calcio, mentre quest'anno no. L'analisi finisce qui.

Va detto che fare TV e radio al giorno d'oggi non è facile, che mantenere in quota una rete generalista contraddistinta dall'informazione, qual è Rete Uno, è impresa ardua. Ma non si può dimenticare che la RSI beneficia di mezzi molto importanti e che l'azienda dispone di un organico di 1.100 unità lavorative, numeri che, nella realtà di cultura e lingua italiana sono ragguardevoli. Eppure, incredibile ma vero, i grandi mezzi non permettono di frenare il declino. La concorrenza privata ha tolto pubblico all'ex monopolio che ora, anche d'estate, ha cercato di dare una ventata di freschezza all'informazione e all'intrattenimento, ma la partita si giocherà nel prossimo anno. Solo i dati diranno se l'elefante, che si è risvegliato quando il topolino ha dimostrato di avere fantasia e spinta innovativa, si riprenderà da quello che sembra un k.o.

La crisi della RSI non è limitata agli ascolti ma ha radici ancor più profonde ed è stata messa a nudo dal voto del 14 giugno quando i ticinesi hanno detto no alla nuova Legge sulla radiotelevisione, mentre a livello nazionale il sì è passato di misura. Quel no è un atto di sfiducia nei confronti di Comano e della sua dirigenza, non per quello che fa o non fa oggi, ma per i modi che l'hanno contraddistinta nel corso degli anni. L'atteggiamento di superiorità, al limite dell'arroganza, manifestato per troppo tempo, la RSI lo paga oggi e i cittadini hanno in pratica servito il conto con tanto di interessi. Per troppi anni l'auto-referenzialità e un giornalismo non al di sopra delle parti hanno permesso alla RSI di muoversi come meglio credeva perché non c'erano alternative. Oggi il modo di fruire della TV è radicalmente cambiato e anche quello che chiede il pubblico dalla radio non è più in linea con le esigenze dei decenni passati. La settimana scorsa abbiamo intervistato il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini sulla crisi: «Mi chiedo chi difenda la RSI dagli attacchi» ha dichiarato. È una frase dai mille significati che la dice però lunga sulle tensioni palpabili con romandi e svizzero tedeschi che vorrebbero sfruttare il no alla riforma del canone per ottenere nuovi mezzi, tacciando i ticinesi di menefreghismo per la RSI. La realtà è che nessuno, né il mondo politico, né quello imprenditoriale, né quello della cultura si sta battendo per la causa della RSI. È una realtà drammatica e figlia della spocchia di cui sopra. Se la RSI cerca sostegno deve in primo luogo cambiare l'atteggiamento e scendere da quella che era la torre d'avorio di Comano.